

Il summit Domani in piazza giovani da tutta Europa. La polizia: «Intenzioni pacifiche»

I no global contro Copenaghen «Il capitalismo si finge verde»

Negoziato lento, rigidi i Paesi in via di sviluppo

DAL NOSTRO INVIATO

COPENAGHEN — L'ennesima prova dell'importanza di questi negoziati, se mai ce ne fosse stato bisogno, arriva dai contestatori. E non si tratta dei climascettici, né di produttori di petrolio infastiditi dall'apologia delle energie rinnovabili, ma del popolo che da dieci anni, Seattle '99, assedia i grandi della Terra quando si riuniscono sotto le insegne del G8; gli aspiranti violatori di tante zone rosse che nel tempo hanno protetto delegati dell'Organizzazione mondiale del commercio o del Fondo monetario internazionale. Domani saranno qui, a Copenaghen, perché si sono convinti anche loro che quassù si decidano i destini dell'economia mondiale. Per la precisione: «L'intera retorica della crisi climatica e della crisi finanziaria — scrivono — è una cinica manovra degli specialisti manipolatori di Stato per negare la crisi omnicomprensiva della co-

siddetta civilizzazione». E ancora: «Le reali intenzioni di Cop15 sono di restaurare la legittimità del capitalismo globale inaugurando l'era del capitalismo verde». Il manifesto che invita a unirsi al blocco più duro nel corteo di domani è firmato *Never Trust a Cop*, gioco di parole che può voler dire «non fidarti mai di una Cop» oppure di «un poliziotto».

In piazza sono attese 50 mila persone, in arrivo da tutta Europa. La polizia danese ostenta sicurezza. «Sappiamo che la maggior parte vuole manifestare pacificamente — spiega un portavoce — e vogliamo che tutti possano esercitare questo diritto democratico. Ma non permetteremo di entrare nel luogo dove si svolgono i negoziati. Sono due anni e mezzo che ci prepariamo a questo corteo». Avranno, per la prima volta, un cannone ad acqua. «Ma serve per eventuali incendi, non per le persone» assicurano. Mercoledì notte, in un palazzo di proprietà del Comune destinato a

dormitorio per attivisti, le forze dell'ordine hanno sequestrato bombe di vernice e scudi. Sempre senza scomporsi: «Pensiamo servissero per azioni di disobbedienza civile». Domani, però, la Danimarca potrebbe mostrare un volto meno affabile. Alla fine di novembre il parlamento ha approvato il passaggio da 6 a 12 ore del fermo di polizia preventivo, basato sul sospetto che qualcuno possa

creare problemi, e ha previsto fino a 40 giorni di cella per chi passasse dalla potenza all'atto.

Il negoziato, intanto, avanza piano. Ieri è stata resa di pubblico dominio una bozza di accordo che unisce le grandi economie in crescita e molti Paesi in via di sviluppo, firmata da Cina, India, Brasile, Sudafrica e Sudan (presidente del G77). Una decina di fogli, sotto la dicitura «Accordo di Copenaghen», per insistere sulla strada segnata dal Protocollo di Kyoto, aggiornando i numeri, magari al rialzo per quelli dei tagli alle emissioni del mondo occiden-

te, ma senza eliminare la fondamentale distinzione tra inquinatori storici (noi) e Paesi che necessitano di risorse per completare la corsa verso uno sviluppo compiuto (loro). È una carta già vecchia, scritta il 30 novembre a Pechino, assicura *Le Monde* che per primo l'ha pubblicata. Ma qui serve per segnare una posizione, rispondere al «testo danese» dell'altro giorno che vincolava anche i Paesi in via di sviluppo a ridurre le emissioni in tempi non lontani, insomma trattare. I temi sul tavolo sono molti, su tutti la necessità di impegnare gli Usa, che nel Protocollo non entreranno e quindi vanno coinvolti nel secondo ramo del negoziato, le Azioni di cooperazione a lungo termine. Altro scoglio: i finanziamenti ai Paesi emergenti. Chi deve pagare, quanto e dove prendere i soldi? Ieri George Soros ha detto la sua, proponendo di usare parte dei 283 miliardi di dollari dei cosiddetti «diritti speciali di prelievo» del Fmi. Chissà che ne pensano gli anticapitalisti.

Mario Porqueddu

In cifre



Temperature in aumento

Il 2009 sarà tra i 5 anni più caldi dal 1850 e il decennio 2000-2009 il più caldo nell'ultimo secolo e mezzo



Gli aiuti ai Paesi poveri

I 27 Paesi della Ue hanno offerto sei miliardi di euro da destinare ai Paesi più poveri per ridurre le emissioni

La protesta e il corteo 50 mila

Il numero di manifestanti

attesi in piazza per il corteo di domani



I grandi inquinatori

Tra i principali Paesi produttori di CO2 nel 2008 la Cina (6.810 milioni di tonnellate), gli Usa (6.370) e la Ue (3.914)

